

Claudia Gualtieri

L'AVVENTURA DELLO SCHIAVO SCRITTA
NEL CANONE DELL'IMPERO¹

La condizione dello schiavo e le circostanze connesse alla sua emancipazione – per fuga, per ribellione, per riscatto o concessione della libertà – sono diverse rispetto a una complessa varietà di componenti che dipendono in larga misura dalle zone in cui si è verificata l'esperienza della schiavitù. Gli eventi storici e le dinamiche politiche collegati allo sfruttamento della schiavitù, che in contesti diversamente connotati hanno prodotto movimenti abolizionisti e anche ad essi contrari, sono determinanti nel racconto dell'esperienza autobiografica degli schiavi. Le loro narrazioni scritte sono quindi varie e specifiche in relazione ai luoghi in cui l'esperienza stessa si è prodotta.

Negli Stati Uniti c'è una messe straordinaria di *slave narratives* – che attraversa i secoli dal Settecento agli inizi del Novecento – scritte in prima persona dagli schiavi e dalle schiave o da persone appartenenti al movimento abolizionista e usate come propaganda in favore dell'emancipazione dalla schiavitù. Anche per questo motivo, la controversa questione dell'autenticità ha fatto sì che questi scritti siano stati a lungo ignorati dalla critica, perché ritenuti storicamente inattendibili. Tuttavia, la presa di parola dello schiavo, che attraverso il racconto della schiavitù costruisce anche una parabola di affermazione della propria umanità e identità, spesso realizzata percorrendo la via della conversione e della redenzione, è l'aspetto più rilevante per l'indagine che si propone in questa sede.

Nell'anno 2007 si è celebrato il bicentenario dell'abolizione della tratta degli schiavi nell'impero britannico. In Gran Bretagna sono state numerose le iniziative mirate alla rilettura di un fenomeno che ha così profondamente segnato la storia umana: allestimenti di mostre,

¹ Questo saggio è una versione ampliata della comunicazione presentata al convegno "Catene di memoria. Il bicentenario dell'abolizione britannica della tratta degli schiavi (1807) in prospettiva contemporanea" che si è tenuto il 27 novembre 2007 al Polo di Mediazione interculturale e comunicazione dell'Università degli Studi di Milano.

apertura di musei, tra cui l'International Slavery Museum a Liverpool, produzioni cinematografiche, quali il film *Amazing Grace* di Michael Apted², creazione di siti web, elaborazione di percorsi didattici per l'insegnamento e dibattiti³. È senza precedenti la mozione del sinodo dei vescovi della Chiesa britannica che ha approfittato del bicentenario per un'ammissione di responsabilità nella tratta e per annunciare ufficialmente un impegno fattivo nel raccontare questo triste capitolo di storia alle nuove generazioni. Eppure non sono mancate le voci di dissenso. Le associazioni *Rendezvous of Victory*⁴ e *Ligali*⁵, tra altre, hanno organizzato un forum nel 2005 e redatto un documento dal titolo *Declaration of Protest to the 2007 Commemoration of the Bicentenary of the British Parliamentary Abolition of the Transatlantic Slave Trade* nel quale si articola una critica circostanziata alle modalità con cui si sono svolte le celebrazioni, al vocabolario utilizzato per le manifestazioni e ai significati veicolati attraverso di esso, che appaiono essere ancora fortemente intrisi di pregiudizi razziali. Uno sguardo d'insieme sulla schiavitù e sulla tratta ha posto l'Atlantico nero, per usare una nota espressione di Paul Gilroy, al centro del dibattito che si è sviluppato con strategie diverse in Europa, Africa, America e nei Caraibi, seguendo il percorso degli schiavi che aveva anche ispirato l'UNESCO Slave Route Project e che continua a sollecitare iniziative quali l'UNESCO Day for the International Remembrance of the Slave Trade and Its Abolition fissato per il 23 agosto.

Nel fermento nazionale generato dall'evento celebrativo, la scrittura degli schiavi ha ricevuto un'attenzione senza precedenti, e figure come quella di Olaudah Equiano hanno catalizzato l'interesse sia degli specialisti sia del grande pubblico. Gli studi sono proliferati al punto che si può parlare di Equiano Studies (Collins: 2006, 210; The

² È interessante notare come un film con lo stesso titolo fosse già stato prodotto nel 2005 in Nigeria, con la regia del nigeriano Jeta Amata, all'interno del circuito cinematografico degli home video di Nollywood. Girato con la partecipazione di attori nigeriani e britannici nella città costiera di Calabar, dalla quale per secoli sono partiti gli schiavi diretti nelle Americhe, il film documenta lo sbarco della nave negriera Greyhound e fa dell'ambientazione il perno su cui si basa la narrazione storica della tratta degli schiavi nel film. Diversamente da *Amazing Grace* di Jeta Amata (Nigeria, 2005), *Amazing Grace* di Michael Apted (GB, 2006) mostra un evidente intento celebrativo della figura di William Wilberforce e della sua attività politica a favore dell'abolizionismo, incentrandosi sul difficile percorso dell'approvazione della legge nel parlamento britannico.

³ Cfr. per esempio: The Slavery Website, www.understandingslavery.com, www.liverpoolmuseums.org.uk, www.blackhistory4schools.com/slavetrade, www.100greatblackbritons.com, www.abolition200.org.uk.

⁴ Movimento dello Heritage Learning nato nel 2004.

⁵ Organizzazione volontaria non-profit nata nel 2000.

Equiano Project: www.equiano.org) e si sono riaperte le indagini storiche e critiche sulla provenienza di Equiano e sulla dibattuta questione dell'inserimento della sua scrittura nel canone della letteratura black British o di quella afro-americana (Boulukos: 2007, Carretta: 2005, Walvin: 1998). Pur nell'esplicito intento civile ed educativo di promuovere una riflessione sulla schiavitù in chiave contemporanea, alcune di queste iniziative spesso esprimono ancora un'adesione alla retorica celebrativa nazionalistica, esaltando il ruolo della Gran Bretagna sulla scena mondiale per avere avviato la campagna antischiavista e segnalando come agente primario di questa campagna il britannico William Wilberforce. Sembra perciò utile suggerire un'analisi dei modi in cui la voce dello schiavo e dell'ex-schiavo africano abbia cercato di farsi udire dal pubblico coloniale britannico nel periodo della lotta per l'abolizione della schiavitù. I contesti geografici di riferimento saranno quindi la Gran Bretagna e l'Africa occidentale, punti nevralgici della triangolazione che generò il *Black Atlantic*; mentre il periodo a cavallo tra il Sette e l'Ottocento costituirà lo spaccato storico privilegiato.

Negli ultimi decenni del Settecento numerosi ex-schiavi ed ex-schiave erano presenti in Inghilterra, come documentano testi storici, studi sulla tratta transatlantica e sull'abolizionismo, e scritti di africani. La raccolta di poesie *Poems on Various Subjects, Religious and Moral* di Phillis Wheatley, apparsa nel 1773, sembra essere stata la prima pubblicazione in Gran Bretagna di un testo in lingua inglese di mano di una schiava, come informa Paul Edwards nell'introduzione a *Equiano's Travels*⁶. Seguirono pubblicazioni di vario genere, tra le quali lettere, come quelle di Philip Quaque e di Ignatius Sancho, testi teorici, tra cui il notissimo *Thoughts and Sentiments on the Evil and Wicked Traffic of the Slavery and Commerce of the Human Species* di Ottobah Cugoana, pubblicato a Londra nel 1787, oltre alle autobiografie degli ex-schiavi ed ex-schiave.

Tra le importanti narrazioni di donne pubblicate in Gran Bretagna nell'Ottocento e menzionate nel contesto delle celebrazioni del bicentenario sono quelle di Mary Prince e Mary Seacole, come anche documentano Paul Edwards e David Dabydeen in *Black Writers in Britain, 1760-1890*. Nel 1831 comparve a Londra e a Edimburgo la trascrizione del racconto orale dell'autobiografia di Mary Prince *The*

⁶ La Wheatley fu deportata dall'Africa occidentale a Boston e la sua raccolta fu pubblicata per la prima volta a Londra ove ella si recò al seguito dei padroni. Il volume è dunque considerato dai critici la prima opera afro-americana.

History of Mary Prince, A West Indian Slave, e nel 1857 Mary Seacole diede alle stampe *The Wonderful Adventures of Mary Seacole in Many Lands*. Quest'ultima scrittrice, tuttavia, pur nativa della Giamaica, non era né schiava né figlia di schiavi, essendo il padre un ufficiale dell'esercito scozzese e la madre una donna giamaicana libera. Il titolo della sua autobiografia è particolarmente evocativo poiché utilizza il vocabolario classico delle narrazioni d'esplorazione e d'avventura, pur raccontando esperienze difficili e traumatiche tra le quali il servizio sociale che Mary prestò al seguito dell'esercito britannico nella guerra di Crimea negli anni tra il 1854 e 1856.

La storia di Mary Prince è invece considerata un documento fondante della scrittura degli schiavi in lingua inglese, una straordinaria testimonianza dei terribili soprusi e dei maltrattamenti subiti dagli schiavi e soprattutto dalle schiave, e un grido a favore dell'abolizione totale della schiavitù, che avverrà nel 1833 in Gran Bretagna, due anni dopo la pubblicazione di *The History of Mary Prince*. Questa autobiografia ebbe un'immediata ampia diffusione e fu ristampata tre volte nello stesso anno di pubblicazione. Divenne anche un caso legale, poiché il padrone della Prince, John Wood, la denunciò per avere ingiuriato e disonorato la sua famiglia con false affermazioni. Wood perse la causa, ma due influenti voci dell'epoca, James MacQueen e James Curtin, accesi sostenitori del movimento schiavista, assunsero le sue difese sulle pagine del *Blackwood's Magazine*. Mary Prince e il suo editore li denunciarono a loro volta, vincendo definitivamente la causa.

La produzione femminile di *slave narratives* merita una trattazione a parte, per la specificità dell'esperienza di vita e della tecnica narrativa delle donne schiave, per gli effetti prodotti dai loro discorsi e per le dinamiche di ricezione dei loro scritti. In questo saggio, tuttavia, si è scelto di indagare le modalità attraverso le quali gli scritti degli schiavi si sono inseriti nel discorso e nel canone dell'impero adottandone alcune strategie espressive e condividendone alcuni assunti per poter aprire una breccia, stimolare un interesse, sensibilizzare alla causa anti-schiavista e far udire la voce dello schiavo. Le *slave narratives* di mano maschile hanno avuto diffusione e pubblicazione parecchi decenni prima di quelle delle donne, marcando una tradizione nella quale la scrittura delle schiave si è poi inserita, pur tracciando percorsi particolari e differenti. Si è scelto di non indagare queste specificità e di mostrare, invece — scegliendo come caso di studio la *narrative* di un ex-schiavo — come questa scrittura, esplicitamente diretta a un pubblico non africano, abbia adottato le tecniche narrative del canone letterario imperiale avvalendosi del genere del racconto di viaggio che si rifà a una visione della vita come avventura.

C'era una ricca tradizione letteraria negli archivi dell'impero britannico: il genere ben consolidato della scrittura di viaggio che si snoda attraverso le narrazioni di esplorazione e di scoperta fino ai racconti d'avventura e di conquista di fine Ottocento e primo Novecento, tra i quali quelli di George Henty e di Edgar Wallace ambientati in Africa occidentale. Essi presentano miniature dell'avventura coloniale, nelle quali bambini, scienziati, prelati e avventurieri giocano alla guerra e alla conquista (scientifica, religiosa, commerciale). È una tradizione, come sostiene Edward Said in *Orientalism*, che ha contribuito all'elaborazione di una cultura dell'esclusione, di un discorso egemonico fondato sull'emarginazione dell'Altro e sulla reiterazione dello stereotipo dell'alterità. In un'osmosi indissolubile l'imperialismo ha articolato, e a sua volta è stato sostenuto da una cultura della sopraffazione e del dominio, che inventa e rappresenta un Altro da addomesticare e sottomettere. I secoli della tratta degli schiavi e quello della massima espansione coloniale britannica, l'Ottocento, hanno fornito circostanze ottimali affinché la master narrative dell'impero esercitasse un'egemonia culturale che anche ha inglobato le espressioni del dissenso e le voci degli schiavi. È invece, per contro, l'azione disgregante che queste voci hanno prodotto sul canone imperiale che si vuole evidenziare in questo saggio, seguendo l'argomentazione di Said in *Culture and Imperialism*: negli interstizi del discorso del potere gradualmente si aprono crepe e spaccature che porteranno in superficie forme di resistenza alla retorica e alle azioni dell'impero, come sono state appunto le scritture degli schiavi di cui la *narrative* di Olaudah Equiano è un esempio.

Nel romanzo inglese, il racconto della vita come avventura esemplare ha un precedente illustre, poi divenuto iconico e canonico: il *Robinson* di Daniel Defoe del 1719. Il titolo originale è: *The Life and Strange Surprising Adventures of Robinson Crusoe, of York, Mariner: Who lived Eight and Twenty Years, all alone in an uninhabited Island on the Coast of America, near the Mouth of the Great River of Oroonoque; Having been cast on Shore by Shipwreck, wherein all the Men perished but himself. With an Account how he was at last as strangely deliver'd by Pyrates. Written by Himself*. È utile soffermarsi su questo lungo titolo perché fornisce una traccia di collegamento con la scrittura degli ex-schiavi. La vita come avventura esemplare narra le peregrinazioni di un percorso di conoscenza. Come un Ulisse, il protagonista approda su isole disabitate, terre lontane ed esotiche, che rendono l'avventura, e la vita, strane e meravigliose. Il superamento delle prove esalta il viaggiatore come eroe che torna per raccontare, non solo le difficoltà affrontate, ma anche l'affermazione di un'identità modificata e potenziata attraverso l'avventura. Il prota-

gonista si presenta con il nome, la provenienza e la professione: il nome è la prova dell'identità, l'origine è la prova dell'autenticità, e l'autorità dello scrittore è confermata dalla parola scritta "Written by Himself". Come testimone oculare, l'autore-viaggiatore è la voce della verità. La versione che egli offre associa l'interpretazione dei fatti alla verità della narrazione. La credibilità della parola scritta del viaggiatore - reale o fittizio - sanziona l'autorità del canone dell'impero, del genere letterario della scrittura di viaggio e del racconto d'avventura, così come sono stati registrati negli archivi imperiali. Questa autorità è implicitamente accettata dal lettore che accorda una fiducia incondizionata all'autore riconoscendolo come fedele interprete della veridicità dei fatti. Un accordo, questo, che viene consolidato e coltivato dai messaggi al lettore con cui si apre la maggior parte dei resoconti di viaggio del periodo analizzato. L'eredità preziosa di Defoe e del suo *Robinson* verrà ampiamente sfruttata nella scrittura di viaggio nella tradizione letteraria canonica britannica.

La voce dello schiavo si inserisce nella tradizione imperiale per dotarsi della sua autorità per raccontare, nella lingua inglese del colonizzatore cui si rivolge, una specifica avventura di vita: un'avventurosa autobiografia della schiavitù. "Can the Subaltern Speak?" si chiedeva nel 1988 l'intellettuale e critica postcoloniale Gayatri C. Spivak esaminando le relazioni di potere e il ruolo delle classi subalterne all'intersezione tra le teorie di rappresentazione e l'economia politica del capitalismo. Le voci censurate ed emarginate dal discorso egemonico possono essere pubblicamente udite? Per essere ascoltate, le autobiografie degli schiavi si traducono in resoconti di viaggio che mescolano vita e avventura, ma descrivono una ben diversa esperienza di dolore e di morte, di separazione e di violenza. L'autobiografia dello schiavo è il viaggio della deportazione e della diaspora. La sua avventura è quella della schiavitù, da cui emergerà attraverso un cammino di redenzione-liberazione che lo convertirà in individuo libero.

Recuperando un altro genere canonico dell'impero, appunto quello dell'autobiografia, gli ex-schiavi compongono delle *narratives* che, oltre a offrire una particolare e unica storia di vita, propongono dei cammini esemplari e catartici verso la libertà; che non significa solo l'affrancamento dalla schiavitù, ma include l'accesso alla voce pubblica, il diritto a essere ascoltati, l'affermazione della propria storia e cultura, il recupero e il riconoscimento dell'identità umana. In questo senso, sono delle storie di conversione e redenzione spirituale nelle quali l'avventura si connota come un viaggio di acquisizione di una umanità negata dalla pratica della tratta.

A Narrative of the Most Remarkable Particulars in the Life of James

Albert Ukawsaw Gronniosaw, An African Prince, Related by Himself, pubblicato a Bath nel 1770, è un racconto di conversione al cristianesimo che traccia una parabola di emancipazione dalla schiavitù attraverso il percorso di salvezza offerto dalla religione. Il significato culturale e la valenza esemplare del testo presentano la conversione come un viaggio. Esaminando il titolo si notano evidenti somiglianze con quello del *Robinson*, che rivelano anche collegamenti più profondi riguardanti il racconto della vita come avventura strana ed esotica. L'identità dell'autore è annunciata come europea e africana, l'autenticità della voce si rifà alle origini e al titolo nobiliare, e l'attendibilità della parola del testimone oculare è offerta da colui che racconta la storia. Nel contesto di produzione, la scrittura di questo ex-schiavo è fruibile e accettabile per il lettore britannico sia perché si inserisce nel genere letterario in voga, sia perché utilizza, per la costruzione dell'identità umana del protagonista, la via della redenzione proposta nella religione del colonizzatore. Se dunque l'evangelizzazione è stata uno strumento di conquista nelle mani dell'impero, come lo è stato il canone imperiale per la divulgazione dell'istruzione nelle colonie, essa ha anche aperto una breccia attraverso cui l'ex-schiavo ha articolato il suo cammino di emancipazione dall'interno del discorso dell'impero.

The Interesting Narrative of Olaudah Equiano, or Gustavus Vassa the African, Written by Himself del 1789 è un testo diverso e pure fortemente rappresentativo per la sua carica politica e specificità retorica⁷. È stato presentato come l'esempio più noto della scrittura degli ex-schiavi nel contesto delle celebrazioni per il bicentenario in Gran Bretagna, nelle quali Equiano incarna l'icona africana della campagna per l'abolizione della schiavitù. Ancora prima della pubblicazione, la *Narrative* ebbe grande successo – migliaia di copie vendute grazie alle numerose sottoscrizioni raccolte per consentirne la pubblicazione e nove edizioni stampate tra il 1789 e il 1794 seguite da altre ristampe di cui l'ultima, americana, nel 1837 – ed ebbe anche un forte impatto politico a sostegno dell'abolizionismo, proponendo un discorso sull'Africa nelle modalità offerte dal canone dell'impero. Il titolo si avvale delle strategie già esaminate: l'avventura della vita è presentata come un processo di acquisizione e riconoscimento pubblico di un'identità individuale e collettiva, attraverso un racconto che si auspica sia interessante per il lettore inglese. I nomi

⁷ Le citazioni sono tratte dall'edizione Longman del 1989. L'indicazione delle pagine sarà inserita nel testo tra parentesi.

propri sono indice di provenienze multiple: l’Africa e l’Europa. Il nome africano, quello da schiavo, che porta alla ribalta la strategia coloniale del “ri-nominare”, del dare un nome europeo alla proprietà conquistata, e “the African”, a prova dell’autenticità delle origini, nell’insieme evidenziano la complessità dell’ibridazione delle identità. Infine, il titolo contiene anche la conferma della corrispondenza tra l’autore/viaggiatore e la veridicità del suo racconto sancita dalla credibilità della parola scritta.

Un’altra simmetria, che aiuta a caratterizzare l’autore come testimone oculare e personaggio principale della propria narrazione, si esprime attraverso la convenzione editoriale del ritratto dell’autore sul frontespizio (già in uso nelle prime *narratives* di fine Settecento) per direzionare il responso dei lettori. Questo elemento paratestuale ha anche una funzione persuasiva. Il ritratto di Equiano appare nell’edizione del 1793 della *Narrative* e propone l’immagine dello schiavo africano come autore del testo. Si esplicita dunque una tensione ironica tra l’identità dell’individuo ritratto, percepito come schiavo e non umano dal pubblico britannico del tempo, e l’inevitabile identificazione della stessa persona come autore e scrittore della vicenda narrata. Nella lettura di Lynn Casmier-Paz in “Slave Narratives and the Rhetoric of Author Portraiture”, il ritratto sul frontespizio si pone dunque come soglia interpretativa che interroga il principio stesso della non-umanità dello schiavo e risolve la contraddizione ideologica offrendo al pubblico dei lettori l’immagine di un ex-schiavo africano istruito e civilizzato, con eleganti abiti europei che gli conferiscono uno stato sociale di prestigio e che tiene in mano un testo sacro della tradizione cristiana, gli *Atti degli apostoli*. Nella battaglia per il riconoscimento dell’umanità dello schiavo, “the ‘proof’ of writing, and the further evidence of author portraiture, make the Equiano portrait meaningful as a rhetorical strategy for the relocation of African being” (Casmier-Paz: 2007, 97).

Equiano approfitta dell’autorità che gli conferisce il canone per formulare il suo discorso politico e riscattare l’africano dalla condizione di schiavitù, ovvero, di totale deprivazione delle proprie caratteristiche umane. In questo senso, la *Narrative* è un percorso di riscatto e di ri-posizionamento dell’ex-schiavo africano nelle specifiche condizioni politiche e culturali incontrate durante il racconto della propria avventura. Inserendo una varietà di informazioni sulla sua terra di provenienza, sui legami sociali e sulle produzioni culturali del suo gruppo di appartenenza, egli costruisce, per il suo lettore, un’Africa credibile e vera, smantellando, a volte con dati precisi, a volte con delicata ironia, gli stereotipi coloniali sugli africani. Pur mantenendo una posizione apparentemente semi-nascosta nel testo,

Equiano descrive se stesso e gli africani come esseri umani, sostenendo l'esistenza di tradizioni culturali varie e complesse in Africa, che egli spesso confronta, per somiglianza, a quelle britanniche al fine di stabilire un dialogo per affinità con i suoi interlocutori, o di cui sottolinea la differenza allo scopo di smantellare le visioni precostituite dei lettori. Sulla storia africana spiega come possa essere paragonata a quella delle nazioni europee: "The history of what passes in one family or village may serve as a specimen of a nation. My father was one of those elders or chiefs I have spoken of, and was styled Embrenche; a term, as I remember, importing the highest distinction, and signifying in our language a *mark* of grandeur" (Equiano: 1989, 2). E presenta le abitudini degli africani contraddicendo gli stereotipi coloniali del primitivismo selvaggio e dell'arretratezza culturale: "We are almost a nation of dancers, musicians, and poets [...]. As our manners are simple, our luxuries are few" (4). "Before we taste food we always wash our hands: indeed our cleanliness on all occasions is extreme" (5). "Every one contributes something to the common stock; and as we are unacquainted with idleness, we have no beggars" (7). "We were totally unacquainted with swearing, and all those terms of abuse and reproach which find their way so readily and copiously into the languages of more civilised people" (11).

Ponendo queste positive descrizioni della società africana, da cui afferma di provenire, all'inizio della *Narrative*, e facendole seguire dalle sempre più crudeli e disumane esperienze provocate dall'incontro con i bianchi, Equiano non solo inverte la prospettiva coloniale, attribuendo agli europei le stesse immagini negative che essi costruiscono per gli africani, ma anche contraddice il percorso dell'avventura coloniale. L'avventura dello schiavo, infatti, sembra procedere dalla civiltà e dalla libertà godute in Africa verso la deprivazione dell'umanità e l'inserimento nel mondo selvaggio, malvagio e disumano dei colonizzatori: "I was carried onboard. [...] I was now persuaded that I had gotten into a world of bad spirits and that they were going to kill me" (22). "I had never seen among my people such instances of brutal cruelty, and this not only shewn towards us black but also to some of the whites themselves" (23). Così, nella descrizione di Equiano, anche il sospetto che i bianchi siano cannibali appare spesso plausibile: "I asked them if we were not to be eaten by those white men with horrible looks, red faces, and loose hair" (22), "We thought by this we should be eaten by these ugly men, as they appeared to us" (26), mentre è ingiustificato nei confronti degli africani (Cfr. Rice: 1998).

Procedendo nello scardinare i pregiudizi coloniali sugli africani, pur sempre attento a non dispiacere al suo lettore, Equiano accosta

argomenti e osservazioni apparentemente disparati, comunicando sorpresa e orrore insieme, interrogativi sul suo futuro e sulla natura degli uomini bianchi, ricordi dell’Africa, racconti di violenze subite per mano dei colonizzatori ed espressioni di meraviglia per le loro doti magiche. Non rinuncia a menzionare i soprusi perpetrati sugli schiavi, senza indulgere e sempre accondiscendendo a rispettare i gusti dei suoi lettori, eppure mettendoli a disagio nel segnalare la specificità della loro posizione privilegiata rispetto a quella drammatica dello schiavo. L’ironia è usata per mettere in luce i meccanismi e le ambiguità nelle parole e nelle pratiche coloniali, e anche per insinuare la possibilità di articolare significati di resistenza all’interno del discorso egemonico attraverso strategie di contro-discorso. In questo senso, Equiano affronta lo stereotipo coloniale dell’“Africa senza storia” presentando in modo apparentemente infantile l’episodio del “talking book”, ovvero, del libro parlante. Quest’immagine ricorrente anche in altri scritti di schiavi con cui Equiano dialoga in intertestualità è funzionale a realizzare una fitta rete di discorsi dell’Africa di cui la *Narrative* è una parte:

I had often seen my master Dick employed in reading; I had a great curiosity to talk to the books, as I thought they did; and so to learn how all things had a beginning: for that purpose I have often taken up a book, and have talked to it, and then put my ears to it, when alone, in hopes it would answer me; and I have been very much concerned when I found it remained silent (34-35).

Il libro che parla e racconta le storie orali è, tra l’altro, un riferimento alle differenze culturali nei modi di narrare e registrare le storie. La storia dell’Africa, sottostimata nella storiografia dell’impero che considera History solo quella celebrativa della nazione europea e custodita nei suoi archivi, si annuncia, ingenuamente ma con forza, in questo estratto, che mostra la peculiarità di Equiano nello sfruttare le tecniche espressive della lingua e del discorso dell’impero. Tuttavia, se il libro parlante è una figura nodale nella tradizione africana e anglo-africana (cfr. Gates: 1988), il libro sacro, la bibbia, è la parola divina nella cultura europea occidentale, che Equiano pure sfrutta, durante i suoi viaggi, per minacciare gli indigeni, ricalcando le azioni dei primi esploratori e dei colonizzatori.

La strategia retorica del contro-discorso che capovolge i significati convenzionalmente attribuiti agli stereotipi nella cultura dell’impero si combina, dunque, con una tecnica descrittiva opposta di accondiscendenza verso il modello letterario del racconto d’avventura e verso il pubblico a cui si rivolge, anche tramite l’accettazione dichiarata di alcuni presupposti ideologici coloniali. Degli scritti d’avventu-

ra Equiano certamente utilizza la categoria del meraviglioso, tradizionalmente associata ai resoconti delle scoperte geografiche europee, per descrivere nuove esperienze e visioni. Ma il suo stupore, anche se a volte è espresso come sorpresa per la neve o per i pesci volanti, spesso si trasforma in terrore e dà voce all'interrogativo sulla vita e sul futuro dello schiavo, rappresentandone intensamente i tratti individuali e umani. Se la prima vista della nave negreria "filled me with astonishment", il sentimento "was soon converted into terror when I was carried on board" (22). La ripetitività e la ricorrenza dell'associazione di meraviglia e terrore sono talmente insistenti e caratterizzanti l'avventura di Equiano come schiavo, che la descrizione dell'arrivo a Londra risalta per la rottura di questo binomio obbligato e annuncia come il meraviglioso sia per la prima volta sinonimo di speranza, un abbinamento frequente, invece, negli scritti coloniali di esplorazione e scoperta: "I now entered upon a scene, quite new to me, but full of hope" (122). Nell'oscillare tra le espressioni di stupore e terrore, attribuendo loro significati che si discostano dalla valenza che questi termini hanno negli scritti di viaggio coloniali e nei racconti delle avventure dell'impero, Equiano articola un nuovo canone, come documenta Alessandro Portelli in "Olaudah Equiano: rivoluzionario borghese al crocevia di tre continenti". In esso, la meraviglia è funzionale a rendere tangibile l'orrore, a esprimere il senso del mistero religioso e a definire la condizione della mancanza di consapevolezza. Il superamento dell'effetto dello stupore avviene tramite l'assimilazione, ovvero la comprensione della propria condizione e la parziale conformità alla logica coloniale: "I soon grew a stranger to terror of every kind, and was, in that respect at least, almost an Englishman" (43).

Nella *Narrative* di Equiano (come in altri scritti di ex-schiavi) l'avventura dello schiavo è presentata secondo le norme canoniche del discorso dell'impero che agisce da catalizzatore, inglobando le differenze in un gioco di gradazioni imbrigliate in un discorso assoluto, all'interno del quale lo schiavo traccia il proprio percorso in modi complessi e ambigui. Quest'ambivalenza si esprime, per esempio, attraverso la presentazione di diverse graduatorie di valore nell'esercizio del potere coloniale, per cui l'impero britannico è raramente criticato, a scapito di quello spagnolo, rappresentato come violento e sfruttatore. Ancora più ambiguo è il meccanismo che si cela nella pratica dell'esportazione della civiltà. Attraverso un dichiarato progetto di civilizzazione di chi è considerato inferiore, l'impero ne impedisce di fatto l'emancipazione, mantenendo il controllo di una differenza che mai riuscirà a uniformarsi. Attuando lo schema dell'assimilazione e del rifiuto, dell'"appropriation and disavowal" teorizzato

da Homi Bhabha, il tentativo di mimesi del colonizzato con il colonizzatore sarà inevitabilmente rifiutato come imperfetto dall'impero, che aborrisce ogni contaminazione. Il nero avrà sempre un'identità schizofrenica; condannato a indossare la maschera bianca sul volto di colore, utilizzando le parole di Franz Fanon, sarà destinato alla condizione della doppia coscienza. Equiano illustra questa strategia di emarginazione nella pratica coloniale della trasmissione della lingua inglese. Quando fa troppe domande o discute del potere dei padroni sugli schiavi, gli viene fatto notare, come lui stesso riporta, che: "I talked too much English" (59), "I talked too good English" (117), e viene minacciato di punizioni. Il colonizzato, l'africano, l'ex-schiavo entrano dunque a far parte della cultura e del progetto dell'impero che, da un lato, offrono loro strumenti di emancipazione, e dall'altro, li condannano alla perenne condizione di dipendenza.

Lo schiavo che scrive di sua mano il racconto della propria avventura non solo sfrutta le strategie offerte dal canone dell'impero per la sua scrittura, riuscendo ad inserirla negli archivi della produzione letteraria nazionale, ma anche plasma la propria auto-rappresentazione. Nella lettura che Ronald Paul offre, ispirandosi a Fanon, in "I Whiten My Face, that They Might Not Know Me", questa costruzione identitaria procede dall'alienazione dell'identità africana verso l'adozione della falsa identità dei bianchi. Nel caso di Equiano, il processo di adattamento razziale all'immagine dell'altro coloniale comporta la negazione del sé nero, al fine di negoziare il proprio status sociale nel mondo bianco di adozione. Alienazione e identificazione costituiscono i due poli tra i quali inevitabilmente oscilla l'identità riformulata e riposizionata dell'ex-schiavo che, per Equiano, nella lettura di Paul, si consolida realizzando una perfetta assimilazione attraverso il matrimonio con una donna inglese.

Il fatto che il successo raggiunto nella scala sociale sia rilevante per l'analisi degli scritti degli schiavi ed ex-schiavi e sia significativo per indagare il rapporto tra questa scrittura e i discorsi dell'impero è confermato in una recente biografia di Equiano di Vincent Carretta. Nel tentativo di tracciare con precisione la figura storica di Olaudah, lo studioso rivela come egli non fosse nato in Africa ma, discendente di schiavi, in South Carolina, e di conseguenza come la sua descrizione dell'Africa sia una pura invenzione narrativa. Se così fosse, meglio si coglierebbe la valenza politica della *Narrative*, nella quale l'Africa prende la parola e racconta la propria storia. Ma le questioni della provenienza e delle identità dello schiavo sono molto più complesse se si coniuga la ricerca storico-antropologica con l'analisi letteraria della *Narrative* in rapporto anche alla scrittura degli schiavi e alle produzioni discorsive dell'impero. Uno studio antropologico sulla

provenienza della famiglia di Equiano e sulla sua radice culturale ibo era stato in precedenza realizzato da Catherine Obianuju Acholonu in *The Igbo Roots of Olaudah Equiano* in cui, tramite un'indagine sul campo e una serie di interviste agli anziani, l'autrice ricostruisce la memoria della comunità a cui ella sostiene appartenesse Olaude (Olaudah Equiano).

Più di un ventennio prima, il dibattito sull'“autenticità” della narrazione di Equiano era già aperto, sia riguardo al tentativo di identificare il suo luogo di provenienza in Africa, sia riguardo alla ricostruzione dell'adolescenza del protagonista su cui la narrazione offre dettagli a volte considerati incoerenti dai critici. Paul Edwards, allora docente all'Università di Edimburgo, si era ampiamente occupato della scrittura di Equiano curando varie edizioni della sua autobiografia che era stata anche inserita nella famosa African Writers Series dell'editore Heinemann. Analizzando con cura e confrontando le informazioni offerte dalla *Narrative*, Edwards aveva stabilito come la zona chiamata Essaka, e descritta da Equiano come il suo luogo di nascita, si trovasse a sud-est di Onitsha nell'attuale Nigeria. Questa lettura era in contrasto con l'interpretazione dello statunitense G. I. Jones, che invece indicava un'area sulla sponda occidentale del fiume Niger. Edwards inoltre cercò di far combaciare alcuni dettagli offerti da Equiano circa la sua età, concludendo come si dovesse valutare un'approssimazione di circa un anno. A sostegno della propria tesi sulla difficoltà di stabilire con certezza l'attendibilità e l'esattezza delle informazioni di Equiano in riferimento ai luoghi e ai tempi della propria storia personale, Edwards cita una delle prime recensioni della *Narrative* apparsa sulla *Monthly Review* nel giugno 1789 (che appunto esprimeva dubbi circa l'accuratezza dei ricordi nel testo) e sottolinea come Equiano avesse anche preso ispirazione (e alcune frasi) dagli scritti di africani a lui contemporanei. Se queste ricerche dimostrano come l'accademia britannica abbia avviato la riflessione sulle possibili incoerenze nella scrittura di Equiano, come ha sottolineato James Walvin durante il dibattito al convegno “Catene di memoria”, è il punto di vista sulla pretesa di autenticità che oggi è chiaramente mutato all'interno degli studi culturali. Se infatti l'indagine di Edwards si preoccupava di definire l'*origine* africana di Equiano in relazione ai fatti, ai luoghi e ai tempi della narrazione, l'osservazione di Carretta mette a fuoco una nozione di *identità* sganciata dal luogo d'origine, ma piuttosto costruita come voce collettiva che parla per gli africani contro la schiavitù nel contesto storico e culturale di produzione.

Lo schiavo, sradicato dalla propria terra e cultura, strappato ai legami sociali e familiari, emerge dall'oscurità in cui l'ha collocato lo stereotipo coloniale, reclamando e riscattando un posto nella storia.

Ma per realizzare questo progetto deve necessariamente ibridarsi con la storia e i discorsi dell'impero che l'hanno reso schiavo. La scrittura della propria vita come avventura secondo i modelli letterari e stilisti del discorso dell'impero impone ad Equiano una negoziazione e un'ibridazione, perché egli possa inserirsi nel contesto britannico per il quale scrive e nel quale decide di vivere come uomo libero, pur continuando a trascorrere gran parte della propria vita per mare. Questa lettura incentrata sul meticcio culturale è confutata da Michael Wiley in "Consuming Africa", che suggerisce un modello di consumismo secondo il quale la *Narrative*, prodotta quando gli incontri culturali tra Europa e Africa erano in atto da lungo tempo, si iscrive piuttosto in quel sistema europeo di circolazione delle merci che avrebbe portato nel tempo alla globalizzazione economica. Come africano, Equiano è parte del corpo coloniale che l'ha sfruttato e consumato ma, come schiavo libero e britannico di adozione, egli stesso consuma a sua volta il corpo dell'Africa inserendosi nella catena produttiva e commerciale che ha preso sostentamento dal continente africano e dalla tratta. Il modello che Equiano propone nella *Narrative*, dunque, pare essere coerente con la logica della società dei consumi emergente, all'interno della quale si afferma anche un paradigma che combina la rivoluzione dei consumi alla lotta per comprendere le identità geografiche.

Su questa scia, giungendo a conclusioni diverse in "Passage to Slavery, Passage to Freedom", Janelle Collins esplora come la vita per mare abbia offerto a Equiano l'occasione per formulare le identità multiculturali della sua persona e del suo testo letterario. Nella *Narrative*, il mare è descritto in modo contraddittorio come luogo di schiavitù e di libertà, come spazio di separazione e di opportunità (fisica, economica, di riflessione teorica e di creazione artistica). Questa paradossale rappresentazione, oltre a rivelare interessanti percorsi di analisi sulla condizione dello schiavo e dello schiavo liberato alla fine del Settecento, riporta anche l'attenzione alla centralità della sua voce e alla *Narrative* come testo letterario. Questa scrittura che si iscrive nel canone dell'impero lo modifica e lo trasforma definitivamente, segnalando l'emergenza di nuove categorie di inclusione e di nuovi canoni, come sostiene Alessandro Portelli: "Se l'ex schiavo accede al discorso egemonico, questo non si può più fondare sulla sua esclusione dalla sfera dell'umanità e deve rifondarsi su nuove basi" (Portelli: 2004, 63).

Nonostante l'ampia produzione di scritti degli ex-schiavi comparisi in Gran Bretagna sin dalla fine del Settecento, essa è stata a lungo ignorata dal pubblico e dalle istituzioni, e addirittura negli ambienti dei *Cultural Studies* che negli anni Sessanta articolavano un rinnova-

to e ampliato concetto di “cultura”. Così sostiene Kenneth Parker in un saggio sugli scrittori neri della black Britain (1998) e così sostenevano, molto tempo prima, J. A. B. Horton in *West African Countries and Peoples*: un testo del 1868 diretto alla commissione della Camera dei Comuni che tre anni prima aveva discusso i requisiti ritenuti necessari per gli africani delle colonie britanniche al fine di raggiungere l’auto-governo. Horton difende questa possibilità di autodeterminazione, pur ammettendo, in sintonia con lo stereotipo coloniale, la necessità che gli africani si avvalgano della guida inglese per emanciparsi. Ancora, nel 1909, A. B. C. Merriman-Labor in *Britons through Negro Spectacles*, approfittando del genere canonico del racconto di viaggio, pur da un punto di vista dichiaratamente africano, sottolinea come il governo di Londra fosse sordo alle richieste di emancipazione che venivano dall’Africa occidentale.

Oggi, uno sguardo culturalista suggerisce una riflessione utile per la contemporaneità: perché recuperare gli scritti degli schiavi? Come tentare di liberarsi dalle catene dell’impero negoziando con esso è un’esperienza che gli schiavi ed ex-schiavi hanno raccontato più di 200 anni fa. Per loro, il canone dell’impero ha fornito uno strumento utile per raggiungere il pubblico a cui volevano rivolgersi. Ma, ci si chiede, la pervasività del canone li ha corrotti e dunque resi parte del progetto imperiale? Oppure l’ironia e il dissenso che sono germinati sotto questi testi li hanno resi corrosivi, per il loro tempo, nella lotta per l’abolizionismo e, per il presente, nell’indicare modalità da applicare contro le schiavitù contemporanee? Essi sono attuali perché mostrano come il potere dell’impero si espanda attraverso processi di assimilazione e tentativi di cancellazione delle identità, imponendo ed esportando i propri canoni e generando diverse forme di schiavitù attraverso l’addomesticamento e lo sfruttamento delle diversità. D’altro canto, questi testi illustrano come la lotta per l’emancipazione e per il diritto all’autodeterminazione si sia articolata dall’interno del discorso dell’impero e suggeriscono strategie di resistenza ancora attuali seppure in contesti di imperialismi e schiavitù diversi. Questa diversità impone di rileggere gli scritti degli schiavi ed ex-schiavi non più come celebrativi della nazione, come certa critica sostiene si stia ancora facendo in Gran Bretagna, ma come strumenti di consapevolezza storica e di azione politica per affrontare le diverse forme di schiavitù che gli imperi tuttora producono e controllano.

BIBLIOGRAFIA

- ACHOLONU, C. O. (1989), *The Igbo Roots of Olaudah Equiano. An Anthropological Research*, Owerri, Nigeria, Afa Publications.
- Amazing Grace* (2005), produzione e regia di Jeta Amata, Nigeria.
- Amazing Grace* (2006), regia di Michael Apted, Gran Bretagna.
- ANQUANDAH, J. K. (ed.) (2008), *The Transatlantic Slave Trade: Landmarks, Legacies, Expectations*, Ghana, Sub-Saharan Publishers.
- BHABHA, H. (1983), "The Other Question - The Stereotype and Colonial Discourse", *Screen*, 24, 6, pp. 18-36.
- (1985), "Signs Taken for Wonders: Questions of Ambivalence and Authority Under a Tree Outside Delhi; May 1817", in BARKER, F. et al. (eds), *Europe and Its Others*, 2 vols., Colchester, University of Essex Press, pp. 89-106.
- (1986), "The Other Question: Difference, Discrimination and the Discourse of Colonialism", in BARKER, F. (ed.), *Literature, Politics and Theory*, London, Methuen, pp. 148-72.
- (1987), "Of Mimicry and Man: The Ambivalence of Colonial Discourse", in MICHELSON, A., KRAUSS, R., CRIMP, D., COPJEC, J. (eds), *October: The First Decade, 1976-1986*, Cambridge, Mass., The MIT Press, pp. 317-25. Rept. "Of Mimicry and Man: The Ambivalence of Colonial Discourse", *October* 28, 1984, pp. 125-33.
- (1994), *The Location of Culture*, London, Routledge.
- BOULUKOS, G. E. (2007), "Olaudah Equiano and Eighteenth-Century Debate on Africa", *Eighteenth-Century Studies* 2, 40, pp. 241-255.
- CARRETTA, V. (2005), *Equiano the African: A Biography of a Self-made Man*, Athens, The University of Georgia Press.
- CASMIER-PAZ, L. A. (2003), "Slave Narratives and the Rhetoric of Author Portraiture", *New Literary History* 1, 34, pp. 91-116.
- COLLINS, J. (2006), "Passage to Slavery, Passage to Freedom: Olaudah Equiano and the Sea", *The Midwest Quarterly* 3, 47, pp. 209-223.
- CUGOANO, O. (1787), *Thoughts and Sentiments on the Evil and Wicked Traffic of the Slavery and Commerce of the Human Species, Humbly Submitted to the Inhabitants of Great-Britain, by Ottobah Cugoano, a Native of Africa*, London, Mr Hall & Mr Phillips.
- CURTIN, P. (1969), *The Atlantic Slave Trade*, Madison, The University of Wisconsin Press.
- (ed.) (1967), *Africa Remembered: Narratives by West Africans from the Era of the Slave Trade*, Madison, The University of Wisconsin Press.
- DEFOE, D. (1719), *The Life and Strange Surprizing Adventures of Robinson Crusoe, of York, Mariner: Who lived Eight and Twenty Years, all alone in an uninhabited Island on the Coast of America, near the*

Mouth of the Great River of Oroonoke; Having been cast on Shore by Shipwreck, wherein all the Men perished but himself. With an Account how he was at last as strangely deliver'd by Pyrates. Written by Himself, London, W. Taylor.

DOUGLASS, F. (1845), *Narrative of the Life of Frederick Douglass, an American Slave. Written by Himself*. Trad. it. (1992), *Memorie di uno schiavo fuggiasco*, Roma, Manifestolibri.

EDWARDS, P. (ed.) (1967), Introduction, *Equiano's Travels: His Autobiography. The Interesting Narrative of Olaudah Equiano, or Gustavus Vassa the African*, (abridged edition), London, Heinemann, pp. vii-xix.

——— (ed.) (1989), *The Life of Olaudah Equiano, or Gustavus Vassa the African, Written by Himself*, London, Longman.

——— and DABYDEEN, D. (eds) (1991), *Black Writers in Britain, 1760-1890: An Anthology*, Edinburgh, Edinburgh University Press.

——— and WALVIN, J. (1983), *Black Personalities in the Era of the Slave Trade*, London, Macmillan.

EQUIANO, O. (1789), *The Interesting Narrative of Olaudah Equiano, or Gustavus Vassa the African, Written by Himself*, London. Trad. it. (2008), *L'incredibile storia di Olaudah Equiano, o Gustavus Vassa, detto l'africano*, (a cura di Giuliana Schiavi), Milano, Epoché.

——— (1967), *Equiano's Travels*, edited by Paul Edwards, London, Heinemann.

——— (1989), *The Life of Olaudah Equiano, or Gustavus Vassa the African. Written by Himself*, London, Longman.

FANON F. (1952), *Il negro e l'altro*, Milano, Il saggiatore, 1965.

——— (1961), *I dannati della terra*, Torino, Einaudi, 1962.

GATES, H. L., Jr. (1988), *The Signifying Monkey*, New York/Oxford, Oxford University Press.

GILROY, P. (1993), *The black Atlantic: l'identità nera tra modernità e doppia coscienza*, Roma, Meltemi, 2003.

GRONNIOSAW, J. A. U. (1770), *A Narrative of the Most Remarkable Particulars in the Life of James Albert Ukausaw Gronniosaw, an African Prince, as Related by Himself*, Bath, W. Gye.

GUALTIERI, C. (2002), *Representations of West Africa as Exotic in British Colonial Travel Writing*, Lewiston/Queenston/Lampeter, The Edwin Mellen Press.

HENTY, G. A. (1874), *The March to Coomassie*, London, Sweeting.

——— (1884), *By Sheer Pluck. A Tale of the Ashanti War*, London, Blackie.

——— (1904), *Through Three Campaigns: A Story of Chitral, Tirah, and Ashantee*, London, Blackie.

HORTON, J. B. A. (1868), *West African Countries and Peoples, British and Native, with the Requirements Necessary for Establishing that Self Government Recommended by the Committee of the House of Com-*

mons, 1865, and a Vindication of the African Race, London, W. J. Johnson.

MACDONALD, R. H. (1994), *The Language of Empire: Myths and Metaphors of Popular Imperialism, 1880-1918*, Manchester, Manchester University Press.

METAXAS, E. (2007), *“Amazing Grace”: William Wilberforce and the Heroic Campaign to End Slavery*, London, Harper Collins.

MERRIMAN-LABOR, A. B. C. (1909), *Britons through Negro Spectacles: Or a Negro on Britons, with a Description of London*, London, The Imperial and Foreign Company.

MORGAN, P. D. and HAWKINS S. (eds) (2004), *Black Experience and the Empire*, Oxford, Oxford University Press.

PARKER, K. (1998), “Writing Dis-Location: Black Writers and Postcolonial Britain”, *Social Identities* 4, 2, pp. 177-99.

PAUL, R. (2007), “‘I Whitened My Face, That They Might Not Know Me’. Race and Identity in Olaudah Equiano’s Slave Narrative”, *Journal of Black Studies* 20, pp. 1-17.

PICQUET, L. (1861), *The Octoroon: A Tale of Southern Slave Life*, New York, Mercer Street.

PORTELLI, A. (2004), “‘Olaudah Equiano: rivoluzionario borghese al crocevia di tre continenti” in *Canonici Americani*, Firenze, Donzelli, pp. 34-63.

PRINCE, M. (1831), *The History of Mary Prince, a West Indian Slave. Related by Herself*, Edinburgh, Waug & Innes, and London, Westley and A. H. Daviseckley.

QUAQUE, P. (1765-), *Letters to the Secretary of the Society for the Propagation of the Gospel*, London.

RICE, A. (1998), “‘Who’ Eating Whom’: The Discourse of Cannibalism in the Literature of the Black Atlantic from Equiano’s *Travels* to Toni Morrison’s *Beloved*”, *Research in African Literatures* 4, 29, pp. 106-121.

SAID, E. W. (1978), *Orientalism: Western Conceptions of the Orient*, London, Routledge and Kegan Paul.

——— (1993), *Culture and Imperialism*, London, Chatto & Windus.

SANCHO, I. (1782), *Letters of the Late Ignatius Sancho, An African*, 2 vol., London, J. Nichols.

SEACOLE, M. (1857), *The Wonderful Adventures of Mrs. Seacole in Many Lands*, London.

SHYLLON, F. (1974), *Black Slaves in Britain*, London, Oxford University Press for the Institute for Race Relations.

——— (1977), *Black People in Britain, 1555-1833*, London, Oxford University Press for the Institute for Race Relations.

SPIVAK, G. C. (1988), “Can the Subalter Speak?” in NELSON, C. and GROSSBERG, L. (eds), *Marxism and the Interpretation of Culture*, Lon-

don, Macmillan, pp. 271-313.

WALLACE, E. (1911), *Sanders of the River: The Amazing Adventures of Commissioner Sanders in the Wilds of West Africa*, London, Brown Watson Ltd.

WALVIN, J. (1998), *An African's Life: The Life and Times of Olaudah Equiano, 1745-1797*, London/New York, Continuum.

——— (1973), *Black and White: The Negro and English Society, 1555-1945*, London, Allen Lane.

WHEATLEY, P. (1773), *Poems on Various Subjects, Religious and Moral*, London, Bell, Hookfeller, Aldgate.

WILEY, M. (2005), "Consuming Africa: Geography and Identity in Olaudah Equiano's *Interesting Narrative*", *Studies in Romanticism* 2, 44, pp. 165-179.

TRADUZIONE, LINGUISTICA
E GLOTTODIDATTICA

